

# La polemica

Voto finale per la legge che allunga i tempi: mail e telefonate resteranno a disposizione della giustizia. "Per battere il terrorismo"

# Privacy contro sicurezza

Tabulati conservati sei anni: oggi l'ok

LIANA MILELLA

ROMA. Sicurezza contro privacy, 1 a 0. Oggi, alla Camera, nella partita tra tutela della privacy e allarme sicurezza, vince la sicurezza. Perché ottiene il definitivo via libera la norma che consente di conservare per sei anni i soli dati numerici del traffico telefonico, niente conversazioni, solo le chiamate, comprese quelle senza risposta, e i dati delle consultazioni su Internet. «Un tempo indispensabile» dicono i magistrati. «Un inaccettabile sacrificio della privacy» ribattono negli uffici del Garante.

Due palazzi - Montecitorio e la sede dell'Authority - uno di fronte all'altro. Due posizioni opposte. Una polemica che si è trascinata per tutta l'estate. Due passaggi tra la Camera - il 20 luglio il via libera - e il Senato - si il 10 ottobre - hanno reso la norma ormai immutabile. Una vittoria per chi, toghe e polizia, la ritengono un passaggio fondamentale per cercare di ricostruire le reti mafiose e terroristiche. Una sconfitta per chi cita le regole di altri Paesi. Ma, come dice Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Giustizia alla Camera e autore dell'emendamento che a luglio ha portato la durata della conservazione dei dati da 48 a 72 mesi, «il problema non è il tempo in più, ma le garanzie di conservazione, perché basta pagare in rete con la carta di credito ed essere subissati di messaggi, mentre la certezza, e in questo sono assolutamente d'accordo con il Garante Antonello Soro, deve essere quella di avere norme stringenti e sovranazionali per proteggere i dati».

Due fronti, chi privilegia la sicurezza, chi contrappone la privacy, che rischiano di non comunicare. Anche se, come sottolinea Verini, «alla Camera quando abbiamo votato non si è alzato nessuno in aula per contestare la norma». Che, ricorda Verini, è scaturita da un input del ministero della Giustizia allertato dalla procura nazionale Antimafia. È il capo Franco Roberti che associa

Albamonte (Anm):  
"È un importante strumento per le indagini. Non possiamo rinunciarvi"

il suo all'appello del procuratore di Roma Giuseppe Pignatone. Proprio Roma, con un documento interno dei pool antiterrorismo e antimafia, a luglio mette su carta l'allarme per il rischio che scada, senza essere prorogato in tempo, il decreto del 2015 che dopo l'attentato di Parigi ha portato da 2 a 4 anni la durata della conservazione dei dati. E qui, mentre si consolida il ruolo dell'Italia come terra di transito e di permanenza di cellule in sonno, si fissa la richiesta di protrarre per altri due anni la conservazione dei dati. Perché, come spiegano le toghe antimafia della procura di Roma, «innanzitutto stiamo parlando di reati di relazione da ricostruire nel tempo, eccezionali come quelli di mafia che certo in altri Paesi non hanno, e poi della possibilità, sfruttando i tabulati, che di per sé non sono una prova ma danno un indizio, di dimostrare che due persone si conoscono da molti anni».

Al Garante Soro che ripete «ma sei anni sono troppi», ribatte Eugenio Albamonte, più nelle vesti di componente del pool antiterrorismo della procura di Ro-

ma che di presidente dell'Anm: «Nel bilanciamento di interessi tra privacy e sicurezza per me deve prevalere la seconda perché non possiamo rinunciare a uno strumento che ci consente di ricostruire, a distanza di alcuni anni, attraverso telefonate e consultazioni web, il percorso di un potenziale terrorista. Certo, la questione

è molto delicata, ma guardiamo ai risultati delle indagini che dimostrano come il nostro Paese sia stato un punto di passaggio per cellule dormienti». Albamonte insiste: «Attenzione, stiamo parlando solo di dati di traffico, non ci sono conversazioni registrate. Dico di più: serve subito una legge che detti alle compa-

gnie telefoniche rigide regole di sicurezza per conservare i dati, vietandone qualsiasi uso distorto e imponendo sanzioni nel caso si scoprano violazioni».

Oggi Verini affronterà il caso in aula. Pronto a citare la frase che Roberti disse ad agosto a Repubblica: «Certo, sei anni sono un tempo lungo. Ma in questo

Paese dobbiamo decidere se la lotta al terrorismo si vuol fare davvero oppure no». Aggiunge Verini: «Se sul piatto della bilancia c'è la possibilità di prevenire un attentato, il prezzo dei sei anni si può pagare, a patto che la garanzia di protezione dei dati sia sicura al cento per cento».

REPRODUZIONE RISERVATA

## Cosa sarà registrato

### Dati internet

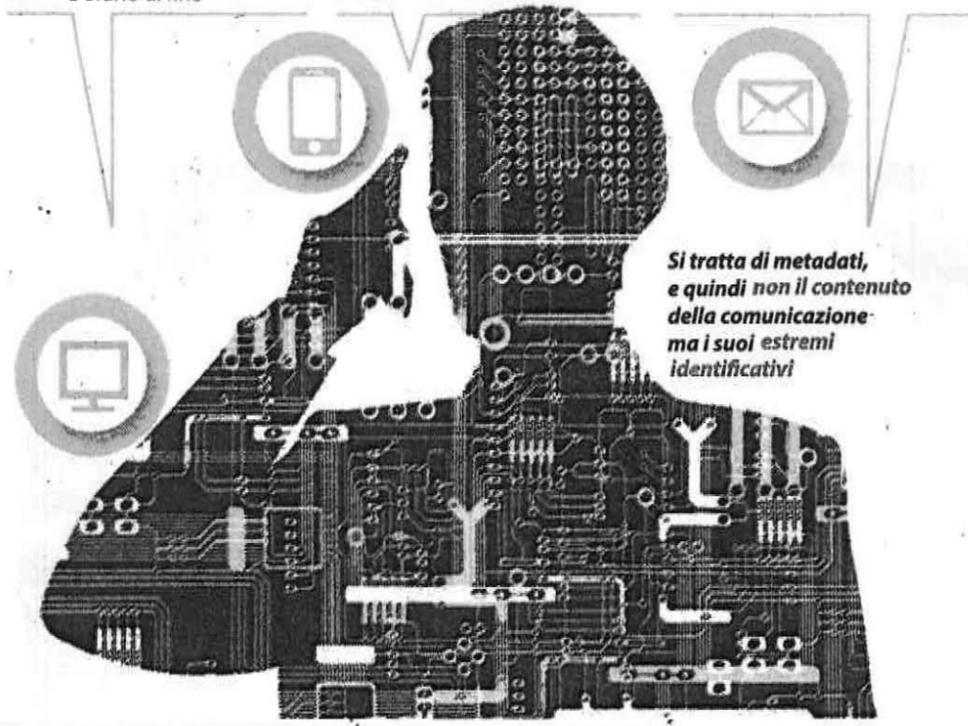
Dati di accesso (indirizzo IP e nome intestatario abbonamento internet), siti, orario di inizio e orario di fine

### Dati telefonici

Nome chiamante, chiamato, orario di chiamata, durata conversazione

### Dati posta elettronica

Mittente, ricevente, orario di invio e orario di ricezione



Si tratta di metadati, e quindi non il contenuto della comunicazione ma i suoi estremi identificativi

LA SCHEDA. IN RUSSIA MEMORIZZATI ANCHE I CONTENUTI DELLE CONVERSAZIONI

## Da dieci settimane a 24 mesi così l'Europa custodisce i dati

ALESSANDRO LONGO

ROMA. Con la nuova norma l'Italia conquista il primato europeo sulla *data retention*, e con grande distacco sugli altri Paesi. Mentre qui ci si appresta a estendere a sei anni il periodo di conservazione dei tabulati di tutti i cittadini, altrove vengono custoditi al massimo per due anni, in alcuni casi ci si ferma a sei mesi, un anno o anche a sole dieci settimane.

Seppur con qualche eccezione, i Paesi europei sono sostanzialmente allineati sulla tipologia di dati degli utenti che gli operatori telefonici devono conservare. Sono i dati di accesso (che identificano l'indirizzo IP e il nome dell'intestatario della connessione Internet), gli orari di inizio e fine collegamento, i siti visitati, i tabulati delle telefonate con il chiamante e il chiamato, mittenti e destinatari delle mail e gli orari di invio.

L'obbligo vale a tappeto e a priori, su tutti gli utenti, ma si ferma agli estremi (quelli che chiamiamo i "metadati") della comunicazione. Non include quindi il contenuto (della telefonata o

della mail, per esempio): solo la Russia lo prevede di base, così come un accesso a Whatsapp per le eventuali intercettazioni. In Europa invece per avere i contenuti serve disporre una intercettazione, dietro ordine del giudice.

L'Austria e la Romania sono tra i pochi a non prevedere affatto un obbligo di *data retention*. La Germania esclude le mail dalla *data retention* ed è anche il Paese con il termine minore: obbligo a conservare i dati solo delle ultime dieci settimane (ma quattro per i quelli di localizzazione dell'utente). Si sale a sei mesi per la Svizzera e la Svezia. La Francia impone di farlo per un anno, mentre Spagna e Regno Unito sono tra paesi più severi, con leggi approvate dopo gli attacchi terroristici: da 12 a 24 mesi (in base tipo di dati).

In quasi tutti i Paesi le leggi sono contestate, per motivi di privacy e diritti civili, e quella francese rischia di essere abrogata. Com'è successo con la normativa tedesca precedente, ben più severa ma giudicata anticostituzionale.

REPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

"Ma i cittadini saranno sempre più ricattabili"

ROMA. Una legge inutile e dannosa, che rischia di mettere a nudo le vite dei cittadini e persino far rincarare le tariffe telefoniche. È l'opinione di Fulvio Sarzana, giurista che da anni si occupa di diritti digitali e privacy, sulla nuova *data retention*.

Sarzana, cosa pensa dell'obbligo per gli operatori di tenere per 6 anni i dati telefonici e internet degli utenti?

«Nella migliore delle ipotesi è inutile, nella peggiore è dannosa per la privacy».

Perché?

«Come ha riferito il Garante europeo Giovanni Buttarelli, per perseguire i reati sono utili solo le tracce telefoniche e internet vicine ai fatti: massimo 6 o 12 mesi. Quindi dopo un anno la mole di dati che gli operatori dovranno conservare sarà inutile. E persino dannosa, inoltre, per due motivi: perché saranno dati sempre esposti al furto da parte di cyber criminali; perché i costi per gestirli spingeranno gli operatori ad alzare le tariffe telefoniche... o a sfruttare commercialmente questi dati, con altri danni per la privacy».

Ma quanto realmente impatterà la nuova normativa



GIURISTA  
Fulvio Sarzana, avvocato, si occupa di diritto e nuove tecnologie

sulla privacy dei cittadini?

«Saranno nudi davanti agli operatori. Perché finiranno in archivio ben sei anni della loro attività telefonica e internet. Un giornalista scomodo, un politico, un imprenditore dovranno sempre temere che i propri dati possano finire in mani sbagliate, magari cybercriminali al soldo di concorrenti o avversari. Saremo tutti più esposti a minacce, ricatti o possibili perdite economiche. La privacy si regge sui principi di pertinenza e necessità. Più ci si allontana da questi, più si mettono a rischio gli utenti. E conservare per sei anni va ben oltre le esigenze di polizia».

Come conciliare gli interessi privacy con quelli di sicurezza? C'è una ricetta?

«Potenziando l'attività di intelligence sui profili a rischio. Non è utile invece, per combattere il terrorismo, fare una pesca a strascico su tutti i cittadini italiani, per tempi lunghissimi e non utili alle indagini. L'ha detto la Corte di Giustizia europea con una sentenza 2014 con cui già allora considerava la normativa della *data retention* lesiva dei diritti dei cittadini».

Cosa pensa che farà adesso l'Unione europea?

«Non accetterà la norma. Bruxelles potrebbe aprire una procedura d'infrazione oppure potrebbe intervenire la Corte di Giustizia Ue, se investita della questione da un giudice nazionale». (alessandro longo)

REPRODUZIONE RISERVATA